

I giornalisti spariti in Libano. I genitori della De Palo rompono il silenzio

Quale il ruolo del Sismi?

La famiglia vuole sapere

di RINA GOREN

Per otto mesi il silenzio stampa è stato rigorosamente rispettato, anche quando il giudice Armati ha avviato l'istruttoria interrogando tra gli altri Stefano D'Andrea, già ambasciatore a Beirut, il generale Giuseppe Santovito, ex-capo del Sismi e, giusto ieri, il colonnello Stefano Giovannone, corrispondente del «servizio» in Libano. Di Graziella De Palo e Italo Toni, i due giornalisti italiani scomparsi il 2 settembre dell'80, nessuno ha più parlato, assecondando il desiderio delle famiglie preoccupate che ipotesi e false notizie potessero compromettere un esito felice dell'inesplorabile vicenda. Nel frattempo i genitori e il fratello di Graziella, Giancarlo, hanno continuato a non lasciar passare giorno senza bussare a qualche porta o prendere un'iniziativa. Si sono rivolti alla presidenza della Repubblica e del Consiglio, alla Farnesina, a esponenti politici di ogni colore, al Vaticano, a mons. Capucci, alla Croce Rossa internazionale e via dicendo. Ma ora, esausti per non dire esasperati, si sono decisi a rompere il silenzio rendendo pubblico il testo di una lettera appena consegnata a Spadolini.

«Cominciamo a chiederci — dice il passo principale — quali ragioni indussero l'agente italiano in Libano, i massimi gradi dei servizi di sicurezza di allora e perfino autorevoli esponenti del Governo, a fornirci per molti mesi indicazioni incoraggianti, imponendoci contemporaneamente il più scrupoloso riserbo per non correre il rischio di compromettere delicate trattative. In che cosa consistevano tali trattative? E quali erano i dati di fatto che autorizzavano tante persone a dichiarare possibile un'imminente liberazione di nostra figlia?».

Ciò che indigna nell'odissea della famiglia De Palo non è il disinteresse dello Stato, che anzi si è prodigato oltre il cre-

Appello a Spadolini: «Perché anche autorevoli esponenti del Governo per mesi ci diedero notizie incoraggianti?».

Inchiesta di Armati: interrogati l'ex-capo dei «servizi», generale Santovito e l'agente a Beirut

dibile, ma l'incoerenza di ciò che è stato fatto e detto. «Sta bene, non è in prigione ma in una casa sorvegliata da donne arabe», afferma di essersi sentita assicurare la signora De Palo, nel febbraio dell'81, dal rappresentante del Sismi a Beirut. Ma la stessa fonte, una settimana dopo, dichiarerà ai familiari di non escludere affatto che Graziella e Italo siano stati uccisi al momento della loro scomparsa. Dalla presidenza del Consiglio, il 9 dello stesso mese: «Sono vivi, stanno bene, sappiamo dove». Il 16: «Non abbiamo notizie né prove precise». Questo è solo un campione dell'altalena di conferme e ritrattazioni, di speranze date e tolte. Per giunta i De Palo sono stati sistematicamente dissuasi dall'andare in Libano per cercar di dipanare la matassa, sinché sono partiti una prima volta da soli «allo sbaraglio» e una seconda con il nunzio apostolico.

Ma i punti fermi della storia sono rimasti quelli che erano. Graziella, 24 anni, collaboratrice saltuaria di «Paese Sera», e Toni, 51, redattore della catena dei «Diari», partiti il 22 agosto dell'80 da Roma, via Damasco, come ospiti dell'Olp; l'itinerario standard nel Libano con visite a campi profughi e a qualche fabbrica che lascia insoddisfatto Toni; il litigio col portavoce del-

l'Olp, Labadi, il 1° settembre, e la decisione di raggiungere l'avamposto palestinese di Beaufort col «Fronte democratico»; la richiesta di informazioni sulla situazione nel Sud all'ambasciata italiana e la frase di commiato di Toni «se non torniamo fra tre giorni, cercateci»; la partenza dall'albergo Triomphe, la mattina del 2 e, l'andiamo a Bagdad e torniamo fra tre giorni» detto al portiere; infine, ultima testimonianza, la dichiarazione del «Fronte democratico» che Graziella e Italo non si sono affatto presentati alla partenza.

Restano almeno quattro episodi da chiarire.

1) Dagli effetti personali di Graziella, ritrovati nell'albergo di Beirut, si direbbe che la ragazza sia sparita solo con ciò che aveva addosso, ma in compenso con tutte le sue scarpe. Infatti le quattro paia riconsegnate alla famiglia, più una pantofola spaiata, non le appartengono. Del guardaroba di Toni invece non è rimasto nulla. Sono scomparsi passaporti e materiale giornalistico di entrambi. Va spiegato, oltre alla misteriosa scomparsa delle calzature, se i due siano partiti insieme o se Graziella, che ha lasciato all'albergo anche i suoi oggetti da toilette, intendesse aspettare Toni a Beirut.

2) Dell'Hotel Montemare,



Graziella De Palo

settore falangista, ai primi di ottobre è ospite una giornalista italiana, Edera Corrà, a Beirut in vacanza e, già che c'è, per intervistare il generale Gemayel. Afferma di aver ricevuto una telefonata anonima: avverta l'ambasciatore italiano che i cadaveri dei giornalisti scomparsi sono nell'ospedale americano del settore palestinese. Il diplomatico controlla e riferisce che si trattava di vittime arabe. Una successiva telefonata anonima intima alla Corrà di non immischiarsi in questa faccenda se non vuole finire male.

Secondo il Sismi, la giornalista si sarebbe registrata nell'albergo sotto il nome di Graziella De Palo e avrebbe chiesto, sempre sotto questo nome, un'intervista a Bachir Gemayel poi disdetta. Il generale falangista conferma alla famiglia De Palo l'appuntamento fissato a nome della figlia. Invece da una verifica dei funzionari d'ambasciata il nome della scomparsa non risulta sui registri del Montemare. Potrebbe essere una storia di coincidenze ed equivoci. Il nome De Palo, in questo caso, dovrebbe riferirsi non all'intervistatrice ma a uno degli argomenti dell'intervista. Altrimenti bisogna concludere che qualcuno vuol cavarsi dagli impicci facendo credere che Graziella è ancora viva il mese dopo la sua scomparsa.

Sembra poco credibile che sia la Corrà a voler intorbidare le acque. Chi, allora?

3) Un giornalista straniero dice che Toni e Graziella si sono portati dietro dei suoi appunti, presi durante un movimentato viaggio in Libano sul traffico di armi e di droga verso l'Europa e sui «fratelli musulmani». I due potrebbero aver trovato un «contatto» ed essersi avventurati nel Sud, non al castello di Beaufort dove le visite durano dalla mattina alla sera e non tre giorni.

4) Inizialmente l'eventualità di un incidente viene escluso. A Pasqua dell'anno scorso, Arafat dice alla signora De Palo che Graziella e Italo sono vivi. Poi, a giugno, arriva da parte palestinese un invito ai parenti a sollecitare l'intervento del Papa poiché i due scomparsi sono prigionieri dei falangisti. Ma dal settore cristiano negano e neanche il nunzio apostolico trova la minima traccia. Abu Ayad, braccio destro del leader dell'Olp, dichiara anche che Graziella è viva ma Italo forse no e promette chiarimenti decisivi.

L'elenco degli enigmi potrebbe continuare. Per venire a capo, presentandosi a chiedere spiegazioni con sufficiente autorità, si è costituito sotto la presidenza di Riccardo Lombardi un comitato di giornalisti, una rappresentanza dei quali andrà presto a Beirut a spese della Federazione nazionale della stampa italiana. Il Libano è un paese fitto di gente in armi, sconvolto dagli attentati, diviso tra fazioni opposte, capolinea di traffici oscuri e di servizi segreti, dove non è facile orientarsi. Il comitato di giornalisti non riuscirà forse a squarciare il mistero, ma sgomberare il campo dagli equivoci, dalle troppe reticenze, è già un passo fondamentale per intravedere qualche luce. A meno che, nel frattempo, il giudice Armati non giunga a individuare la pista giusta.